



Roberto il Diavolo  
OPERA IN CINQUE ATTI

AGC

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3286  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Op. 10*

# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

*Posta in Musica dal Maestro Meyerbeer*

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

L'ESTATE DEL 1844.

*3. Luglio 1844.*



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <<  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3286  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



*Roberto I. duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al Trono del Fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice, e secondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.*

*Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite, ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende, e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui*

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 1.

quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace sino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, con altre simili fole (1). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV, e XVI. « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.

Da tali fonti i sigg. Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville rappresentato nel 1813 col titolo di Roberto il Diavolo. Quindi i sigg. Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudivansi nei Tornèi di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier Bertramo intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice contadina normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto sa, e coi consigli e col'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un principe saggio e virtuoso.

(1) Vedasi nel *Musée de famille* l'articolo *Robert le Diable*, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

PERSONAGGI

ATTORI

ROBERTO, Duca di Normandia	Sig. Angelo Brunacci
BERTRAMO, di lui amico	Sig. Luigi Gustavo Euzet
ALBERTO, Maggiordomo del Re di Sicilia . . . . .	Sig. Giovanni Valerio
RAMBALDO, Contadino Nor- mando . . . . .	Sig. Giulio Soldi
ISABELLA, Principessa di Sicilia	Sig. <sup>a</sup> Carolina Cuzzani
ALICE, Contadina Normanda	Sig. <sup>a</sup> Luigia Matley
Araldo d'armi del Re di Sicilia	Sig. Giuseppe Briata
Cori di Cavalieri - Fanciulle - Dame - Damigelle - Solitari Spettri e Popolo.	
Ballabili di Contadini - Contadine - Demoni - Larve Dame e Cavalieri.	
Comparse - Guardie Reali - Araldi - Cavalieri - Paggi Soldati - Scudieri - Dame Damigelle - Contadini e Contadine - Popolo.	

La scena è in Sicilia.

Il virgolato si ommette.

## ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendono dei forestieri.

### SCENA PRIMA

ROBERTO, BELTRAMO, ALBERTO, il SEGRETARIO di ROBERTO, CAVALIERI  
SERVI e SCUDIERI

(All' alzarsi del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta v'è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme)

CORO di CAV. Versiamo a tazza piena (dal loro conte-  
Il generoso umor: gno si conosce che sono  
L'oblio d'ogni sua pena alquanto ralle-  
L'ebrezza rechi al cor. grati dal vino)  
Al sol piacer doniamo  
Or tutti i nostri di.  
Amiam, beviam, giochiamo,  
Viviamo ognor così.

UNC. Quanti scudieri mai! Che lucid' armi! (guardano  
Chi è mai quello straniero? Questo ricco verso  
Signor di cui le tende Roberto)  
Così eleganti presso noi s'inalzano?

UN ALTRO C. Chi in Sicilia il conduce?  
ALTRO CAV. Ei viene, io credo,  
Al par di noi al gran tornèo, che ci offre  
Il Duca di Messina.

ROB. Illustri Cavalieri, (volg. ai Cav. col bicch. alla mano)  
Alla vostra salute io bevo: evviva!

ICAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!

TUTTI Al sol piacer doniamo  
Or tutti i nostri di:  
Amiam, beviam, giochiamo,  
Viviamo ognor così.

ATTO  
SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALB. Giungon dei trovatori,  
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno  
Di vostra signoria  
Potran la mensa rallegrar col canto:  
Vengon di Francia e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia? (con sorpresa)

BER. Dall' ingrata tua patria. (piano a Roberto)

ROB. (a Rambaldo che entra) T' accosta:  
Prendi, e canta un' istoria. (gli getta una borsa)

RAM. Io canterò l' istoria spaventosa  
Del nostro giovin duca,  
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAM. Di quel tristo soggetto  
A Lucifer promesso,  
Che per i suoi misfatti  
La patria abbandonò.

BER. Roberto, senti? (piano a  
Roberto, il quale tira il suo pugnale, ma esso lo trattiene)

ROB. Comincia. (volgendosi freddamente verso Rambaldo)

BER. Or via.

CORO Tutti ascoltiamo: attenti.

BALLATA

RAM. Regnava un tempo  
In Normandia  
Un prence illustre  
Pel suo valor.  
Sua figlia Berta,  
Gentile e pia,  
Avea gli amanti  
Tutti in orror.  
Allor che giunse  
Del padre in corte  
Un prence incognito,  
Un gran guerrier.

PRIMO

E quella figlia  
In pria sì forte  
D' amor nel laccio  
Dovè cader.

Funesto errore!

Fatal pensiero!

Egli era, dicesi,

Questo guerrier

Abitatore

Del tristo impero:

Un negromante

In forma d' uom.

CORO Che bell' istoria!

Rider convien.

CORO

RAM.

In lui, di Satana

Ministro eletto,

L' arti riunivansi

Di sedultor.

Egli d' invidia

Era l' oggetto,

Delle ricchezze

Dispensator.

Presi all' abbaglio

De' suoi tesori,

E padre e figlia

Tosto restâr.

E con magnifica

Pompa ed onori

Le nozze subito

Si celebrâr.

Funesto errore

Fatal pensiero ec.

»Da tal funesta

»Indegna unione

»Condegno figlio

»Roberto uscì!

»Ei lo spavento

»Fu del cantone:

»Roberto il Diavolo

»Chiamar s' udi.

## ATTO

»Di duol, di lagrime  
 »Sorgente ognora,  
 »D'ogni famiglia  
 »Desolator,  
 »Rattrista i talami,  
 »Sposi addolora,  
 »Di mogli e vergini  
 »È rapitor.

Fuggite, o figlie,  
 Fugga la madre,  
 Roberto appressasi  
 Oh! Ciel che orror!

Sotto si amabili  
 Forme leggiadre  
 Il cuor nascondesi  
 Del genitor.

Dunque Roberto?  
 Egli era un diavolo!

Egli era un diavolo!  
 Era davver.

Che bell'istoria  
 Rider convien:

CORO  
 RAM.  
 CORO  
 RAM.  
 CORO

ROB. Questo è troppo: or s'arresti  
 (Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenerne la sua collera si alza con impeto)

Un indegno vassallo: io son Roberto.  
 Oh ciel!

CORO  
 RAM. Misericordia! (cadendo in ginocc.)

ROB. Perdon mio buon signore

Un'ora io ti concedo:

Volgiti al Cielo: e poi

Al supplizio sia tratto (ai servi)

RAM. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto

Di vostra signoria

Partii di Normandia,

E meco è la mia sposa,

Che un sacro e pio messaggio

Con voi deve adempir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...

Bella al certo esser deve;

Intenerir mi sento,

## PRIMO

Or via pe'suoi begl'occhi io ti fo grazia  
 Della vita; ma dessa a me appartiene.  
 Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,  
 A voi lo dono.

CORO Or bene.

RAM. Oimè! Oimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono  
 Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB. e i Cav. Al sol piacer doniamo (facendo cenno agli  
 Or tutti i nostri di: scudieri che portino da  
 Amiam, beviam, giochiamo, bere)  
 Viviamo ognor così.

## SCENA III.

I precedenti. ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

ALI. Per pietà, deh, mi lasciate:  
 Dove mai mi conducete?

CORO Uh come è bella!  
 Oh come è amabile!  
 Raffrena i palpiti,  
 Cessi il timor.

ALI. Grazia, oh Dio; gli concedete. (accennando  
 Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)

CORO Non v'è pietade,  
 Non v'è mercè,  
 Non v'è pietade,  
 Si dee punir.  
 Della vendetta  
 Vogliam gioir.

ALI. Ah! speranza più non resta!  
 Grazia, grazia per pietà.

ROB. Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice. (rico-

ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi, nosce Alice)  
 Tu mi salva da costor.

ROB. V'arrestate. Alice è dessa, (ai Cavalieri)  
 Rispettate il debil sesso,

Che un sol latte, un seno istesso

Noi nudri scordar non so.

CORO Rammenta la promessa:  
 Scordar tu puoi così?

- Al sol piacer doniamo  
Or tutti i nostri di:  
Amiam, beviam, giochiamo...
- ROB. In sua difesa io sono; (interrompendoli)  
Se alcun toccarla ardisce  
Non sperì il mio perdono,  
Da me la morte avrà.
- CORO Partiamo amici, (piano: fra loro)  
Usiam prudenza:  
Di resistenza  
Tempo non è.  
Sì, parliamo,  
Usiam prudenza,  
E più tardi tornerem.
- ROB. Del mio sdegno ah sì tremate,  
Obbedir dovete a me:  
Su partite, presto andate,  
O punirvi io ben saprò. (Rambaldo e i  
Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia)

## SCENA IV.

ROBERTO, ALICE.

- ALI. Prence mio, mio signore...
- ROB. Ah! tuo fratel mi chiama.  
Da sconoscenti sudditi cacciato  
Sovra d'estraneo lido,  
Un esule son io. Invan la morte  
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste  
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo  
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo  
Or dimmi a far che vieni?
- ALI. Un dover sacro adempio.  
Col fido sposo a lato  
Io la natia capanna abbandonai,  
E l'imènè, che unir ci dee, sospesi.
- ROB. Ma come! E perchè mai?
- ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.
- ROB. Oh! cara madre... Ah parla.  
Al suo voler pronto son io.

- ALI. Concesso  
Ah! non ti fia nè udirla,  
Nè più vederla...
- ROB. Oh Cielo!
- ALI. Più non vive.
- ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
- ALI. Vanne, disse, al figlio mio,  
Che lasciommi in abbandono:  
Porgi a lui l'estremo addio  
Di chi amandolo spirò.  
Tergi il pianto a lui dal ciglio:  
Senza scorta ei non restò;  
Come in terra, in ciel pel figlio  
Calde preci io porgerò.  
Digli ancor che un rio destino  
Ver' la via del mal lo incita;  
Cara Alice, ah! tu gli addita  
Il sentier della virtù.  
Possa ei pur placar lo sdegno  
Di quel Dio, che a sè mi chiama:  
Possa in ciel seguir chi l'ama,  
E a pregar per lui sen va.
- ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.
- ALI. Essa in mia man ripose  
L'ultimo suo volere.  
Un giorno (essa diceva)  
Quand'ei ne sarà degno,  
Leggerà questo foglio. (Alice s'inginocchia  
e presenta a Roberto il testamento di sua madre)
- ROB. No: ch'io nol sono ancora  
Ben lo conosco... un giorno...  
Deh! tu conserva, Alice,  
Questo caro deposito: ma or tutto  
Congiura ai danni miei:  
Nella sventura mia  
D'un disperato amor provo i tormenti.
- ALI. Ameresti tu forse?
- ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.  
Di questo re la figlia  
Il core a me rapi; facil credei

La sua conquista; intenerir la vidi,  
 Ma irrequieto... geloso...  
 Ne' fieri miei trasporti  
 Il padre minacciai,  
 Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.  
 Più non sarei se, nel cimento estremo,  
 Bertramo, un cavaliere amico mio,  
 E mio liberator, morder non fea  
 Ai più prodi la polve:  
 La vittoria ei mi porse,  
 Ed ogni ben perdei.  
 Io più non la rividi.

ALI. Ai giuramenti suoi  
 Essa fedel sarà.

ROB. Come saperlo?

ALI. Gliel domanda tu stesso:  
 A lei scrivi.

ROB. Tu il vuoi? (Roberto fa un cenno ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per scrivere)

Ma chi recar vorrà?...

ALI. Pronta son io.

Coraggio io ben avrò  
 Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. Genio mio tutelare, (ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere)

E come potrò mai ricompensarti?

ALI. Ah! che tu solo il puoi  
 Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,  
 Che in questo giorno istesso  
 Presso all'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. (\*) Prendi (\*) (sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice)  
 Vanne.

## SCENA V.

I precedenti e BERTRAMO, che entrando s'accosta a ROBERTO.

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?  
 (vedendo Bertramo getta un grido)

ROB. Il cavalier Bertramo  
 Il mio più fido amico;  
 Ma come in rimirarlo  
 Impallidir così?

ALI. Dirò... nel nostro (tremante)  
 Castello abbiam in bella tela espresso  
 Un angelo che atterra Satanasso,  
 E trovo...

ROB. Ebben che trovi tu mia amica?

ALI. Che somiglia di botto...

ROB. A quell' angelo forse?

ALI. A quel di sotto.

ROB. Qual follia; or va, mi lascia. (bacia la mano di Roberto e parte)

## SCENA VI.

ROBERTO e BERTRAMO.

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista  
 Molto ha su te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BER. Ah! credi a me che questa  
 È degli ingrati ognor la frase.

ROB. Taci, Bertram, pavento  
 Il tuo funesto influsso.  
 Due moti interni io provo:  
 Uno al ben mi consiglia:  
 Pur dianzi in core io ne sentia la forza;  
 L'altro mi spinge al male,  
 E tu nulla risparmi  
 Per risvegliarlo in me.

BER. Che dici mai?

Qual delirio! Sì, mal dunque conosci  
 L'amico tuo, che temi del suo core?

ROB. Tu m'ami il so, tel credo

BER. Ah! sì, Roberto,  
 Più di me stesso cento volte; invano (quasi pian-  
 Saper vorresti a quale eccesso io t'amo, gendo)

ROB. Dammi dunque se m'ami  
 Saggi consigli.

BER. Io tel prometto: e intanto  
Per cacciar la tristezza  
Uniamci a questi cavalier; del gioco  
Tentiam noi pur la sorte:  
Dividiam la lor gioja;  
D'oro bisogno abbiamo,  
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

## SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, CAVALIERI con ALBERTO.

BER. Di Normandia il duca ai vostri giochi (ai Cavalieri)  
Prender parte vorria.

ROB. Al tornè, cavalieri,  
Ci rivedrem fra poco;  
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO DI Ci lusinga ci sorprende  
CAVALIERI Tanto onor, tal gentilezza:  
Noi la sorte, che ci attende  
Pronti siamo ad affrontar.

ROB. Or cominciamo, e intanto  
De' Siciliani il canto  
Meco ripeta ognun.

CORO De' Siciliani il canto  
Seco ripeta ognun.

## SICILIANA

ROB. Sorte amica a te m' affido,  
Sii propizia a' desir' miei:  
Tu del cor speranza sei,  
Tu sia guida alla mia man.  
Folle è quei che l'oro aduna  
E goderselo non sa:  
Non provò giammai fortuna  
Del piacer chi non cercò.

ALB. Sorte amica a te si affida,  
Sii propizia ai desir' suoi:  
Tu lo assisti, tu lo guida,  
Tu dirigi la sua man.

CORO Sorte amica ec.  
(una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi e quindi Roberto.)  
ROB. Ho perduto: alla rivincita. (berto fa altrettanto)  
A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Eccoti i dadi.

ROB. Quattordici: Sì, questa volta io spero  
(getta i dadi)  
Che verso me si volti il dado: andiamo;  
(getta i dadi un giocatore)

Andiam io perdo ancora.

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO Cinquecento! E noi teniam.

BER. Così appunto un giocatore  
Riparar può i suoi disastri:  
Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel; perdiamo.  
(getta i dadi un giocatore e quindi Roberto fa altrettanto)

BER. Deh! ti consola,  
Segui il mio esempio,  
T'ostina ancor.  
Folle è quei che l'oro aduna,  
E goderselo non sa:  
No: giammai trovò fortuna  
Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Di sì barbara ingiustizia  
Arrossir farò la sorte:  
Contro di voi tutti io gioco  
I miei diamanti ancor.

UN GIOC. Anco i diamanti!

ROB. La mia ricca argenteria!

CORO La tua ricca argenteria!

Questa d'uopo a noi faria.

BER. Hai ragion: son d'imbarazzo  
Tali cose a chi viaggia.

ROB. Oh! ciel perduti siamo. (getta i dadi un giocatore)

BER. Caro amico ti rincora; e quindi Roberto)  
Credi a me, t'ostina ancora.  
Folle è quei ec.

ROB. E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo (riscaldandosi)  
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.

BER. Or tu fai ben, benissimo.  
Sì, quest'istante appunto  
Di così rie vicende  
I danni a risarcir la sorte attende.

ROB. Quindici. (getta i dadi)

UN GIOC. Ed io pure. (egualmente)

ROB. Sedici. (egualmente)

Qual fortuna!  
Tu vedi ben...

UN GIOC. Diciotto. (getta i dadi. Sorpresa)

ROB. Oh Ciel! tutto io perdei. universale)

CORO Tutto ei perdè.

ROB. Nel mio destin funesto, (abbattuto volgendosi a  
Amico, io te pur trassi. Bertramo)

E l'armi ed i destrieri...

Nulla più m'appartiene.

Va: li consegna a lor; pagar conviene. (Bertramo

ROB. O sorte crudel! parte)

Disdetta infernal!

L'influsso fatal

Oppresso mi vuol.

CORO Guardate, mirate!

Ei freme, s'adira,

Mi smania, delira

Oppresso dal duol.

ROB. Temete il mio sdegno:

Se fui sventurato

Ei posso del fato

Su voi vendicar.

CORO Raffrena, o signore,

Il folle tuo sdegno,

O il nostro furore

Tremar ti farà.

BER. Perchè tanto strepito (tornando)

Perchè tanto chiasso?

Deh! ti rincora (deridendo esso pure)

Sì: credi a me,

T'ostina ancora.

Folle è quei ec.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Temete il mio sdegno ec.

CORO Raffrena, o signor, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

Gran sala del palazzo, in fondo alla quale è una galleria che guarda la campagna.

### SCENA PRIMA

ISABELLA sola.

Dell' umana grandezza oh infausta sorte!  
Tutto, fuorchè la pace,  
Sperar poss'io. Il genitor dispone  
Della mia mano, e non consulta il core.  
E Roberto frattanto,  
Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.

Invano il fato  
Spero cangiato,  
Chè i lieti sogni  
D' un dolce amor  
Tutti fuggirono  
Per me dal cor.

Qual raggio tremulo  
Di sol, che muore,  
Svanì dal core  
La speme ancor.

### SCENA II.

ISABELLA, ALICE.

Alcune giovinette, che portano delle suppliche.

Coro di GIOVINETTE, che si avanzano verso la PRINCIPESSA presentando le loro petizioni.

Avanziam: non temiam. (Alice con esse)  
All' indigenza  
Porgi assistenza:  
Beneficenza  
È nel tuo cuor.

## ATTO SECONDO

21

ALI. Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte (a parte)  
Posso alla principessa  
Recare un foglio che le annunzia calma.  
Proviam. (consegna alla principessa la lettera di Roberto)

ISA. Gran Dio, che veggo!  
È di Roberto il foglio: oh ciel non reggo.

Ah vieni a questo seno,  
Dolce mio ben, mia vita.  
Quest' alma intenerita  
Non regge al tuo dolor.

Di me chi più felice?  
Roberto m' ama ancor.

CORO Un dritto ha l' infelice  
Su te, sul tuo bel cor.

ISA. Ah! vola al cor che t' ama,  
Vola mio dolce amor.

ALI. Coraggio: or via, agli occhi tuoi ti mostra:  
(a Roberto che comparisce)

Disarmato è il suo cor: se di vederti,  
Se ascoltarti consente,  
Condannarti non può: pietà sol sente.

### SCENA III.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col principe di Granata,  
ed un ARALDO d' armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo.)

ROB. In questi che al valore  
S' offron guerrieri giuochi  
Vincerò il mio rivale.

BER. Sarà: pur ch'io lo voglia. (a parte)

ROB. Ah! perchè non poss'io  
Compier la mia vendetta,  
Ed in mortal conflitto  
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi?

(all' Araldo che si presenta)

**ARALDO** Signor di Normandia,  
Il prence di Granata,  
Questo cartel t'invia,  
E per mia voce ancora  
Non a vano tornèo,  
Ma a mortal pugna ti disfida.

**ROB.** Ah! il cielo  
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.  
Sfidarmi ardisce! andiamo, (\*) a lui mi guida.

**ARALDO** Vieni: nel vicin bosco (\*all' Araldo)

**ROB.** Egli t'attende già!  
Uno di noi ivi restar dovrà. (parte coll' Araldo)

## SCENA VI.

**ISABELLA** condotta da suo padre. **BERTRAMO**, **ALICE**, **RAMBALDO**,  
Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

(ingresso del popolo, che accompagna sei coppie di  
giovani sposi, che devono maritarsi.)

## CORO DI POPOLO CON BALLO.

Accorriamo a lei d'intorno,  
Celebriamo in sì bel giorno  
Sue virtù, e sua beltà.  
E dei sudditi devoti  
Sian presagio i caldi voti  
Della sua felicità.

**DONNE** sole Possa un di la sorte amica,  
Accogliendo i nostri preghi,  
Dar mercede ai suoi favor. (seg. il ballo)

(dopo il ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla principessa)  
**M. di CER.** Allor che ogni campione,  
E per la gloria, e per l'amata donna  
Oggi a provar vien del tornèo la sorte,  
Il prence di Granata,  
In pegno di sua fede,  
D'esser armato per tua man richiede.

(la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di accettare; il principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi paggi e da suoi scudieri. Bertramo, vedendolo, dice a parte)

**BER.** Io trionfo: Egli viene, e Roberto  
Nel profondo del bosco s'arresta;  
Già smarrito nell'aspra foresta  
Cerca invano l'odiato rival.

(Coro di Scudieri del principe di Granata mentre la principessa gli consegna le armi)

Fiato alle trombe, onore alla bandiera  
Del cavalier che a noi schiude il sentier.  
Fiato alle trombe;  
Nella carriera  
Marte ed Amor  
Lo guideran.

**ALI.** E il mio prence non s'avanza! (guardando

**RAMB.** Io non perdo la speranza. intorno con

**ALI.** Mentre s'apre la nobile gara inquietudine)

Chi quel prode può mai ritardar?

**RAMB.** Pensa ancor, che per noi si prepara  
Qui d'appresso frattanto l'altar.

**ALI.** E Roberto, oh Dio! non viene.

**BER.** No Roberto non verrà.

**CORO** generale Le trombe suonano,  
L'onor v'appella,  
Eroi magnanimi,  
A trionfar.

E per la gloria  
E per la bella  
Volate intrepidi

Oggi a pugar. (s'ode un appello di  
**Coro di dentro** Della pugna ecco il segnale, trombe)  
Della pugna il segno è questo  
Cavalieri all'armi all'armi

**ISA.** (scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)

Della tromba guerriera il suon già s'ode,  
Nella nobil carriera  
Convien vincere o morir.  
(Ah! la voce dell'onore  
Di Roberto parli al cor.)

**CORO** Della tromba guerriera il suon già s'ode,  
Nella nobil carriera  
Convien vincere o morir.

## ATTO SECONDO

Le trombe suonano :

All' armi , o prodi ,

E per la gloria ,

E per l' amata

Volate intrepidi

Oggi a pugnar.

Qual per me crudel dolore (a parte)

Ah! Roberto or più non vien :

Gloria, onor, amor, valore,

Tutto è spento nel suo sen.

**TUTTI** Della tromba guerriera ec.

(Sfila il corteggio; la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO



Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della ròcca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

## SCENA PRIMA

BERTRAMO, RAMBALDO

**RAM.** Questa all' abboccamento è l' ora intesa.

**BER.** Ma non è quegli il trovalor normando?...

**RAM.** Che sir Roberto a morte

Poco fa condannò.

**BER.** Ma per tua sorte

La promessa ei non tenne:

Or che ti guida?

**RAM.** Io vengo

Alice ad aspettar. Ricco io non sono:

Povera è pure Alice;

Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

**BER.** Quand' è così, tien, prendi. (gli getta una borsa)

**RAM.** Crederò agli occhi miei?... o ciel, dell' oro!

**BER.** Ecco là quel che chiamasi contento! (da sè)

Farne dunque poss' io a mio talento?

**RAM.** (da sè) Oh che onest' uomo!

Che galantuomo!

Ma vedi come

Ero in error!

Ah! d' ora innanzi

Io gli prometto

Obbedienza,

Riconoscenza,

In ricompensa

Di tal favor.

BER. (da sè) Già il pover uomo,  
 Il galantuomo  
 Cadendo va.  
 Or vedi come  
 Ne' lacci miei,  
 Se lo volessi,  
 Trar lo potrei!  
 Dell'ôr la vista  
 Come seduce!  
 Che non produce  
 Nell'uman cor!

## SCENA II.

BERTRAMO solo, che stà facendo dei segni d'un incantesimo.

BER. Ecco una nuova preda,  
 Un glorioso acquisto,  
 Di cui il mio core rallegrar dovrassi;  
 Ma de' suoi mali io rido,  
 E del destin, che a sè prepara ei stesso,  
 Purchè fra poco il mio voler si compia.  
 Re de' ribelli spirti,  
 O mio signore!... io tremo...  
 Ma egli è là che m'attende...  
 Della gioia infernal le grida io sento...  
 Per obliar le pene lor tremende  
 S'abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA.

Demoni fatali,  
 Fantasma d'orror,  
 De' regni infernali  
 Plaudite al signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,  
 Niuno a me ritorti or può,  
 Per te solo ho il ciel sfidato;  
 E a sfidar l'inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giochi  
 Infra i fuochi e fra l'orror.  
 Gloria al sir, che a noi provvede;  
 Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch'io perdei,  
 Del passato mio splendor  
 Ah! tu sol conforto sei.  
 Ah Roberto, o figlio amato, ec.

CORO Gloria al sir, ec. (Bertramo entra  
 nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme)

## SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco,  
 L'eco sol mi risponde,  
 E tremando m'inoltro.  
 Dunque la prima io giungo al posto? Oh come  
 L'aspettarlo m'è duro!  
 E ancor non è che sposo mio futuro.

Nel lasciar la Normandia

A me disse un eremita:  
 Tu sarai un giorno unita  
 Degli amanti al più fedel.  
 (Aspettare è pur crudel!)

O refugio alle donzelle

A te umile io fo ricorso.

Dammi, o cielo, il tuo soccorso,  
 Deh! proteggi un casto amor.

(Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)

Ma che veggo!... il sol s'oscura:

Qual fracasso, o Dio, si desta?

Che s'appressi la tempesta?...

No: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,

E l'ardor di questo core...

Non vorrei che un altro ardore

Ei provasse adesso in sen.

(E aspettare a me convien!)

O refugio, ec.

Oh ciel! cresce il fragore:

Io gelo di terror: la terra trema

Sotto i miei piè... fuggiamo.

(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)

CORO SOTTERRANEO Roberto!

ALI. Ah! non m'inganno.

Il nome è questo del mio prence.

Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio

Di qui (\*) veder potrò. Da questo speco... (\*\*)

(\* accennando l'ingresso della caverna) (\*\* fa un passo)

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!

Avanziamo, deh! tu mio Dio, mi guida,

Tu, che un debil fanciullo,

Tu, che una verginella

Talor strumento festi alle tue leggi,

Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.

(s'avvanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno)

CORO SOTTERR. Roberto!

ALI. Ah!...

(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia, e cade svenuta)

## SCENA IV.

ALICE svenuta, BERTRAMO sortendo dalla caverna pallido, e in disordine.

BER. Pronunziato

È il decreto fatale, irrevocabile!

Io lo perdo per sempre: a me vien tolto

Se in questo giorno istesso

Ei non s'arrende alfine a' prieghi miei.

ALI. A mezzanotte!... ah misero!... (riacquistando i sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna)

BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?

Chi lesse il mio pensiero? (\*) Ah! di Rambaldo

(\* vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente)

L'amabil sposa io veggo.

E perchè gli occhi abbassa?

ALI. Io più non reggo.

BER. Cara Alice, perchè mesta?

ALI. Ah gran Dio!

BER. Vien, che t'arresta?

ALI. Trema il cor.

BER. Ma vieni qua.

ALI. Non poss'io.

BER. Di' almen che udisti.

ALI. Nulla udii.

BER. Ma che vedesti?

ALI. Nulla.

BER. Non udisti?...

ALI. No.

BER. Trionfo bramato! (con una grida feroce)

L'estremo terrore,

Che opprime il tuo core,

In onta del fato,

Mia preda ti fa,

ALI. Vacilla il mio piede,

Mi manca la voce:

Di quel negromante

L'accento feroce

Mi gela d'orror.

BER. Or via: t'appressa: e che?... sì dolci modi...

(facendo un passo verso Alice)

ALI. Ah! no: ten va, ti scosta.

(torna indietro; ed

BER. Sì: che tu mi conosci:

abbraccia la croce)

Quel guardo ha penetrato

Un tremendo mistero

Non concesso ai mortali:

Ma se un accento solo

Ti sfuggisse giammai

Tu sei morta all'istante.

ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.

BER. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALI.

Oh Cielo!

BER. Poesia il tuo vecchio padre,

E tutti i tuoi morranno. (\*) Tu volesti

(\*) (con ironico e maligno sorriso)

Così, gentile Alice;

Or che tu mi scopristi sarai paga,

Ma tu frattanto dêi tremare; or dimmi

Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti?

ALI. No. (\*) Viene Roberto (\*) (a parte vedendo comparire Roberto)

BER. Pensaci ben: da te

## ATTO

Dipende la tua sorte.  
Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

## SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

(Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri)

ALI. Lo sguardo immobile  
Tien fisso al suol:  
Oppressa ha l'anima  
Da acerbo duol.  
Ah! forse insolito  
Segreto orror  
Risveglia i palpiti  
Ch'ei prova in cor.

Ma intanto il misero  
Nel laccio andrà,  
Da cui ritoglierlo  
Nessun potrà.

BER. Lo sguardo immobile  
Tien fisso al suol:  
L'istante colgasi  
Di tanto duol.

Ma qual risvegliasi  
Entro il mio cor  
Ignoto palpito,  
Segreto orror!

Dal laccio tesogli,  
Ov'ei cadrà,  
Nessun ritorglielo  
Giammai potrà.

ROB. Perduto, ah! misero!  
Tutto ho sul suol,  
E immersa l'anima  
Si sta nel duol.  
Ma quale insolito  
Segreto orror  
Ignoto tremito  
Mi desta in cor?

## TERZO

Ah! di me muovati,  
Bertram, pietà,  
O il duol, l'angoscia  
M'ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.

ROB. Ebbene? /

BER. Su via parla, mia cara,  
In nome del tuo sposo,  
Del vecchio padre in nome...

ALI. Ah! non poss'io.  
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio! (fugge)

## SCENA VI.

ROBERTO, BERTRAMO.

ROB. Cos'ha ella dunque?

BER. E chi nol sa? l'amore,  
La gelosia; quel suo messer Rambaldo  
Ch'ell'ama alla follia...

ROB. Odi, siam soli.  
Perduto io son, disonorato, e solo  
In te ho fidanza... Tu il giurasti almeno.

BER. E la promessa io serbo.  
Un laccio a noi fu teso;  
S'ingannò il tuo valore;  
Con sacrilegio orrendo  
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:  
Degli spirti infernali  
Gli incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BER. Or noi coll'armi istesse  
Lo vincerem: l'imiteremo.

ROB. E come?

Avvi dunque un segreto  
Ad evocar gli spirti maligni?

BER. Avvi.

ROB. Dimmi, il conosci?

BER. Ben lo conosco, e questi  
Sì tremendi misterj un nulla sono  
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

ROB. Bertramo!...

BER. Al tuo valor m' affido. Ascolta: Udito  
Avrai parlar di quel tremendo asilo,  
Ove si posan la temute salme  
Di quelle donne ardite,  
Che l' arte di magia seguir bramaro.  
Fra que' deserti luoghi  
Sorge di Berta la temuta tomba.

ROB. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome  
È questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dei  
Agl' incogniti spirti, il cui destino  
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui.

BER. In questo asilo, ove non puossi,  
Che della vita a rischio penetrare  
Solo, e sicuro andrai

Senza tremare?

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a dritta. Le nuvole che cuoprivano la scena, spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepoleri, su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna).

## SCENA VII.

BERTRAMO, indi ROBERTO.

(Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: s' avvanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori)

BER. Le rovine son queste  
Al culto dell'Eterno  
Da Rosalia sacrate;  
Queste figlie del cielo,  
Ardendo ad altro Dio profani incensi  
Han dov' era virtude i vizj accensi.  
O voi, che qui posate  
Entro la fredda tomba,  
V' invito voi. Per un' ora lasciate  
Il vostro letto sepolcral. Sorgete:  
D' una donna immortal più non temete  
L' ira tremenda.  
Re degli Inferni, io son che qui vi chiama,  
Io son pure con voi  
Al pianto eterno condannato. Udite:  
Sorgete, o suore; dalla tomba uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepoleri, o sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolero maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l' oscurità)

Ber. Il mio voler supremo udite. In mezzo

A voi fra poco un cavalier vedrete;  
 Ei sveller dee quel verdeggiante ramo.  
 Ma se dubbioso ei fosse,  
 Se tradirmi pensasse, i vostri canti  
 Lo sedurràn; venga per voi sforzato  
 A compir voto insano,  
 E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani, dopo essersi riconosciute, si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecchiano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri).

Rob. Il loco è questo, ove il mistero orrendo (avanzandosi lentamente, ed esitando)

Compier si deve, andiam... ma quale io provo  
 Secreto orror! Questi archi... queste tombe...  
 Risveglian nel mio core  
 Tremito involontario;  
 Ma già veggo quel ramo,  
 Tremendo talismano,  
 Che a me recar dovrà  
 Quanto il cor bramar saprà.

(Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con

molta grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

Coro

Già nelle rete  
 Caduto è il forte:  
 O spettri magici,  
 Tutti accorrete  
 Della sua sorte  
 Ad esultar.

FINE DELLA PARTE TERZA

## ATTO QUARTO



Càmera da letto della principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. — All' alzarsi del sipario la principessa è assisa alla sua toilette e le sue damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

### SCENA PRIMA

ISABELLA, DAMIGELLE, le sei giovani spose.

Coro

di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

CORO

**E**cheggi l' aere  
Di lieti cantici  
Alla vittoria,  
Ed all' amor.  
Inni di gloria  
Da noi s' intuonino:  
Plausi risuonino  
Al vincitor.  
E sol di giubilo  
Le voci s' odano  
In sì bel dì.

**ALB.** A presentarti io vengo,  
Augusta principessa,  
In nome di colui,  
Che a te fia sposo in questo giorno, doni  
Preziosi, e di te degni,  
Che d' un tenero amore a te fien pegni.

**CORO** Echeggi l' aere ec.

**ALB.** Nobili, e cavalieri,

Venite, ritiriamci. (tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il principe di Granata scendere la scalinata)

**CORO** Echeggi l' aere ec. (compare Rob. nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimaangono immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sugli scalini, che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)

QUARTO

37

SCENA II.

ISABELLA, ROBERTO.

**ROB.** Del magico virgulto  
Che su lor pende, l' invincibil possa  
Quale sovr' essi ferreo sonno adduce!  
Or qui tua voce udita  
Esser non può, fiera beltà; da questa,  
Ove un fatal potere  
Mi guida, augusta reggia,  
Rapir pur ti dovessi a viva forza,  
E in onta tua, meco verrai lontano  
Dal mio rival... ma no... ceder tu dèi.  
A lei dappresso andiam... Oh com' è bella!  
In sì placido sonno,  
Dolce de' mali oblio, qual mai novella  
Beltade in lei risplende! Oh com' è bella!  
Su via, destarla è d' uopo:  
Isabella, per te l' incanto io rompo  
Che a ognun sopiti ha i sensi.

**ISA.** (svegliandosi) Ove son io?  
Qual voce mai mi chiama?  
Come in profondo sonno  
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!  
Novello errore è questo?  
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?  
Gran Dio, che in cor mi leggi,  
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

**ROB.** E fia ver che sì amabile oggetto?...  
Ah! ch' io provo un dispetto infernale  
Quelle smanie mirando, e quel duol.

**ISA.** (da se) Ciel che sguardi! Ah, ch' io gelo d' orror.  
Un potere tremendo e fatale (a Roberto)  
Al dovere, all' onore ti toglie.

**ROB.** Sì, lo spirito che or serve a mie voglie  
D' un rival mi saprà vendicar.

**ISA.** In campo armato (con nobile e fiera indignazione)  
Oggi il dovevi,

- E insiem potevi  
L'onor salvar.
- ROB. Temi il mio sdegno  
Non m'irritar;  
Ah! da te non discacciarmi,  
In me vedi un disperato;  
Tutto qui d'oprar mi è dato,  
Niun sottrarti a me potrà.
- ISA. Sommo Iddio tu mi proteggi,  
La ragione a lui deh! rendi;  
Quel poter tu gli riprendi,  
Sol lo può la tua bontà.  
Roberto: ah! giusto Cielo!  
Deh fuggi, t'allontana:  
La tua speranza è vana,  
Mi lascia per pietà.
- ROB. Io più non ho ritegno:  
Vieni, seguir mi dêi;  
Mia già tu fosti, e sei:  
Altra ragion non v'ha.
- ISA. (s'ingi-Roberto, o tu che adoro,  
nocchia a Rob.) A cui donai mia fe',  
Deh! mira il mio terror.  
Per te pietade imploro,  
Abbi pietà di me.  
E fia ver che il tuo core  
La fe', l'onor calpesti?  
Tu omaggio a me rendesti,  
Or vedi me al tuo piè.
- ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (Palza)
- ISA. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.
- ROB. Frenar non posso i miei trasporti.
- ISA. Ah! torna  
In te stesso, Roberto.
- ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,  
E, di te privo, amar non so la vita.  
Tu più non m'ami, il veggo; ebbene, crudele,  
Prendi il mio sangue.
- ISA. Ciel! che dici mai?
- ROB. Ah! sì: deciso io son.

- ISA. Nè v'è più speme?
- ROB. Una sol resta.
- ISA. Ah! sì: ti salva.
- ROB. Aborro  
Il di.
- ISA. Fuggi: tu il puoi.
- ROB. Prima morirò:  
E se a' nemici colpi  
Me serba avversa sorte  
A' piedi tuoi attenderò la morte. (rompe il ramo, e  
si getta in ginocchio ai piedi d'Isabella. Le porte si riaprono da  
loro stesse. Si vede tutta la corte addormentata; a poco a  
poco si svegliano, ed entrano nella camera)
- CORO Oh strano evento!  
Ah! qual portento!  
Sonno improvviso,  
Fatal sopore,  
Mortal languore  
Tutti gelò.  
Che veggo! o ciel, non erro, è qui Roberto.
- ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate  
Quell' indegno, quell' audace.  
Vile in guerra, ardito in pace  
In mia mano alfin cadrà.
- CORO Ah! s'arresti, e sia punito  
Quell' audace, quell' indegno:  
Di pietade ei non è degno,  
Spera invan da noi pietà.  
La sua morte al nuovo giorno  
Tristo esempio a ognun sarà.
- ROB. Qua venite: tutti attendo,  
Non vi temo, mi difendo:  
Io non curo il vostro sdegno,  
Sfido or qui la terra e il ciel.
- ISA. Sol per me fa l'infelice  
Prova invan di suo valore,  
E frattanto a me non lice  
Implorar per lui pietà.  
Tristo caso al nuovo giorno  
La sua morte, o ciel! sarà.
- ALL. RAM. Non v'è scampo; a lui d'intorno

## ATTO

Troppi or son, vano è il valore;  
 Tristo caso al nuovo giorno  
 La sua morte, oh ciel sarà.  
**ALI.** (sola) Ah, perchè non poss'io l'infelice  
 Dalle man di coloro salvar?  
**ROB.** Scagli pur le sue folgori il cielo,  
 Fermo io sono, e vi torno a sfidar.  
**CORO** Ah! che invan mostra or fa di valore:  
 Niun lo può dalla morte salvar. (i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano. Isab. cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle. Alice è in ginocchio in atto di pregare per Roberto)

FINE DELLA QUARTA PARTE.

## ATTO QUINTO

&lt;0&gt;

## SCENA PRIMA

Cortile di un chiostro.

CORO di SOLITARI.

Sventurati nel mondo, e colpevoli,  
 V' affrettate, venite, accorrete.  
 Questo asil che cotanto temete  
 V' offre pace, perdono ed amor.  
 Qui sfidar dell' umana ingiustizia  
 Ben potrete le spesse vicende:  
 Vostra sorte qui avrete propizia  
 Ed il ciel su di voi veglierà.

UN SOLI-Già dell' altare al piede

TARIO S' affolla il popol pio;

Benediciam quel Dio

Che qui a pregar sen vien.

(Uno solo dà l'intonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso)

Gloria alla Provvidenza,

Gloria al sommo Fattor,

Che salvò l'innocenza

Dall' empio seduttor.

Gloria a Dio

Gloria immortal (durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: e dopo entrano tutti nel chiostro)

## SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

BER. Ah! perchè in questo loco

A seguirti mi sforzi?

ROB. Sacro è l'asil, niun qui inseguirmi or puote.

Tu libero mi festi:

Io del rival tosto cercai, del prence

Di Granata.

BER.

Prosegui.

ROB.

Oh avversa sorte!

Vinto rimasi, la mia spada istessa  
Nel pagnar mi tradì: tutto, ah! pur troppo  
Mi tradisce.

BER.

Non io giammai, che t'amo,

E felice ti bramo: or tu nol vedi?

Ah, sì: fin dall'istante

Che l'incauta tua man rompe quel ramo,

Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa

Del tuo rival.

ROB.

Qual per ritorla a lui

Mezzo vi fia?

BER.

Sol uno or s'offre

Alla vendetta tua.

ROB. Qualunque ei sia lo voglio.

BER. Coll'arti di magia. A me t'unisci: solenne un patto  
Di tua fe'm'assicuri.

ROB. Pur ch'io vendetta ottenga

Tutto farò: porgi... (mentre sta per prendere il  
foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi,  
che partono dal chiostro, ed attonito si arresta.)

BER.

Ma che? Vacilla

Di già il tuo cor?

ROB.

Non odi questi canti?

BER. (\*) Di ciò poco a noi cale. (\*) (cercando di con-  
durlo via)

ROB.

Ah! ch'io gli udiva

Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio

Calde preci per me porgea mia madre. (Roberto  
già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza  
della madre)

Coro (di dentro)

Gloria alla Provvidenza,  
Gloria al sommo Fattor,  
Che salvò l'innocenza  
Dall'empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,  
L'ingrato figlio.

BER. (da sè)

Ah pur troppo io l'ho perduto:

Or di qui trarlo è d'uopo.

(a Rob.) Credi a un fedele amico.

ROB.

Or tu non odi? (\*)

(\* ascoltando i canti che continuano)

BER. E di che tremi?

ROB.

Ah! s'io pregar potessi...

BER. (da sè) Sull'alma sua commossa

Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!

Dolce per voi discende

Nell'agitato cor conforto e pace.

BER. (da sè) Di gelosia uopo è destar la face.

Coro (di dentro)

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel di

Ascolta i voti, o ciel.

Tu di due cor

Che amor uni

Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s'offrono al ciel.

ROB.

Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito

Compier si dee, a che tu pur non corri,

E preghi?

ROB.

Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico.

BER.

O cielo!

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io, che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento, e i palpiti,

Che m'opprimono il core  
Non parlano abbastanza? non udisti  
Questa mattina quel Rambaldo, e quella  
Funesta istoria, e di tua madre i mali?  
Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BER. Io fui l'amante,  
Io quello sposo: il giuro.

ROB. Oh ciel che intendo!

BER. Saperlo alfin tu déi: quello son io.

ROB. Misero me! qual mai destin fu il mio!

## SCENA III.

ALICE, e detti.

ALI. (avendo udito le ultime parole di Roberto)

Roberto, ah che ascoltai!

BER. Che mai qui ti conduce?

ALI. Un lieto annunzio.

(da sè) Ah! ch'io respiro ancora. Or sì tu puoi  
(a Roberto)

Esser salvo, se il vuoi,  
E il Cielo ringraziar, che te protegge.  
Di Granata il signor colla sua corte  
Varcar non osa il santo limitare.

ROB. Ben io lo so.

ALI. E la regal donzella

Dall'amor tuo rapita  
Già t'attende all'altar.

BER. Partiam, fuggir conviene.

(cercando di condur via Roberto)  
ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo (a Roberto)  
Giuramento obliar che a lei ti lega?

BER. T'affretta, o figlio mio, (facendo nuovi sforzi per  
allontanarlo)  
Presso è l'ora a suonar.

ROB. Che far degg'io?

A te cede il mio cor. (a Bertramo)

ALI. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?

Ah! Roberto la fede...

ROB. T'accheta;

ALI. Un dovere più forte mel vieta.  
Dover primo in noi tutti è l'onor.  
Sommo Iddio, che appien comprendi  
Quale a lui sovrasta orror,  
Tu gli parla, tu lo rendi  
Alla fede, ed all'onor.

BER. O tormento! o fier supplizio!  
Figlio mio, mio solo ben,  
Deh! t'arrendi, e alfin propizio  
Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!  
Lacerar mi sento il cor;  
Ah! che alfin morir degg'io  
Di spavento, e di terror.

BER. Prendi: leggi il terribile scritto  
(cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro)

Che al tuo giusto dover ti richiama.

ALI. Ah! Roberto, il giuramento! ...  
(a Roberto, che non l'attende)

ROB. Questo è dunque il terribile scritto?  
A te, o padre, già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto, la fede ...

ROB. T'accheta.

Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

BER. Ah! t'affretta; Roberto partiam.

ALI. (da sè) Oh ciel m'inspira.

ROB. Porgi dunque. (stendendo  
la mano verso Bertramo)

ALI. Or prendi,  
(cava dal seno in quel momento il testamento della madre  
di Roberto: si getta fra esso e Bertr., e glie lo consegna)

ROB. Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.  
Ah! che veggio? È la man di mia madre.  
Giusto cielo!

BER. Ah! qual furor.

ROB. Le mie cure ancor dal cielo (Legge tremando)  
Volgerò ver te, mio figlio,  
Ma tu fuggi il rio consiglio  
Di colui che mi tradì (gli cade di mano la carta,  
che Alice prontamente raccoglie)

BER. E che! incerto ancor tu resti?  
 ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?  
 BER. Pensa or quale in sen mi desti  
 Rio tormento, acerbo duol.  
 E il tuo cor dubbioso pende,  
 A' tuoi piè cader mi vedi. (s' inginocchia  
 a Rob.)  
 ALI. Mira il cielo che t'attende.  
 ROB. Ah pietà, pietà di me.  
 ALI. Le mie cure ancor dal cielo (senza guardare nè  
 a Rob., nè a Ber., e leggendo ad alta voce il testa-  
 mento che ha raccolto)  
 Volgerò ver te mio figlio,  
 Ma tu fuggi il rio consiglio  
 Di colui che mi tradì.  
 ROB. Ah! pietà, pietà di me.  
 ALI. { Ah quel core incerto sta. (Alice e Ber. pren-  
 BER. { dono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla  
 ROB. { Ah! che trema, e agghiaccia il cor. sua parte)  
 ALI. Giusto ciel, che mai sarà!  
 BER. Ah di me che mai sarà?  
 ALI., BER. Vieni.  
 ALI. (sola) L'ora già suona:

(si sentono suonare le ore)

Oh gioja! Egli è già salvo.  
 BER. Ah! son perduto. (gettando un orribil grido)  
 (Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai  
 piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore  
 dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica  
 religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna  
 suburbana di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di  
 un tempio. Intanto si ode il seguente:)

Coro di Spiriti invisibili

»Su cantiam, celesti schiere,  
 »Ripetiam gli usati accenti.

ALICE e RAMBALDO

»Su cantate, eccelse schiere,  
 »Ripetete i dolci accenti.

POPOLO

»Gloria al Dio dell' alte sfere,  
 »Gloria al Dio, che tutto fe'.  
 »Fu Roberto al ciel fedele:  
 »Or a lui già s' apre il ciel.

SPIRITI INVISIBILI

»Fu Roberto a noi fedele  
 »Or a lui già s' apre il ciel.

TUTTI

»Gloria a Dio  
 »Gloria immortal.

FINE DELL' OPERA.



33906